

# XXXIII DOMENICA ORD - A

19 novembre 2017

*Il talento nascosto*

## **Prima Lettura** Pr 31,10-13.19-20.30-31

*(in corsivo le parti non incluse)*

Dal libro dei Proverbi

<sup>10</sup>Una donna forte chi potrà trovarla?

Ben superiore alle perle è il suo valore.

<sup>11</sup>In lei confida il cuore del marito  
e non verrà a mancargli il profitto.

<sup>12</sup>Gli dà felicità e non dispiacere  
per tutti i giorni della sua vita.

<sup>13</sup>Si procura lana e lino

e li lavora volentieri con le mani.

<sup>14</sup>*È simile alle navi di un mercante,  
fa venire da lontano le provviste.*

<sup>15</sup>*Si alza quando è ancora notte,  
distribuisce il cibo alla sua famiglia  
e dà ordini alle sue domestiche.*

<sup>16</sup>*Pensa a un campo e lo acquista  
e con il frutto delle sue mani pianta una vigna.*

<sup>17</sup>*Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia.*

<sup>18</sup>*È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene;  
neppure di notte si spegne la sua lampada.*

<sup>19</sup>Stende la sua mano alla conocchia

e le sue dita tengono il fuso.

<sup>20</sup>Aprire le sue palme al misero,  
stende la mano al povero.

<sup>21</sup>*Non teme la neve per la sua famiglia,  
perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito.*

<sup>22</sup>*Si è procurata delle coperte,  
di lino e di porpora sono le sue vesti.*

<sup>23</sup>*Suo marito è stimato alle porte della città,  
quando siede in giudizio con gli anziani del luogo.*

<sup>24</sup>*Confeziona tuniche e le vende  
e fornisce cinture al mercante.*

<sup>25</sup>*Forza e decoro sono il suo vestito  
e fiduciosa va incontro all'avvenire.*

<sup>26</sup>*Aprire la bocca con saggezza  
e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà.*

<sup>27</sup>*Sorveglia l'andamento della sua casa  
e non mangia il pane della pigrizia.*

<sup>28</sup>*Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti,  
suo marito ne tesse l'elogio:*

<sup>29</sup>*«Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti,  
ma tu le hai superate tutte!».*

<sup>30</sup>Illusorio è il fascino e fugace la bellezza,  
ma la donna che teme Dio è da lodare.

<sup>31</sup>Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani  
e le sue opere la lodino alle porte della città.

## **Salmo Responsoriale** Dal Salmo 127

*Beato chi teme il Signore.*

Beato chi teme il Signore  
e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani ti nutrirai,  
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda  
nell'intimità della tua casa;  
i tuoi figli come virgulti d'ulivo  
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion.

Possa tu vedere il bene di Gerusalemme  
tutti i giorni della tua vita!

## **Seconda Lettura** 1 Ts 5,1-6

*Dalla prima lettera di san Paolo ai Tessalonicési*  
Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

## **Vangelo** Mt 25,14-30

*Dal vangelo secondo Matteo*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e

volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Quando lo sposo rientra a casa dopo aver partecipato alla liturgia di entrata del Sabato in Sinagoga, trova la casa ornata a festa, le lampade accese, la cena pronta, e canta affettuosamente questo cantico d’amore per la sua sposa (I lettura). L’accoglienza del Signore nello Shabbat diventa immagine visibile anche in questo gesto di tenerezza tra gli sposi. Non è solo gratitudine per quello che la donna fa in casa ogni giorno, ma festa per condividere la gioia del Creatore che *nel settimo giorno vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona (Gen 1,31)*.

Anche il Vangelo, con la parabola dei talenti, richiama la nostra riflessione sui doni del Creatore e sul valore misterioso delle *opere delle nostre mani*.

Il Concilio Vat. II nella *Lumen Gentium*, al capitolo IV dedica un paragrafo intero alla

#### **Partecipazione dei laici al servizio regale**

*36. Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (cfr. Fil 2,8-9), è entrato nella gloria del suo regno; a lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti (cfr. I Cor 15,27-28).*

Gli uomini sono chiamati a completare il progetto di Dio, *affinché il mondo si impregni dello spirito di*

*Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine... I laici hanno il posto di primo piano... con la loro competenza... perché i beni creati, siano fatti progredire dal lavoro umano ... e siano tra loro più convenientemente distribuiti.*

**Competenza** nel lavoro significa saper valorizzare le energie che Dio stesso vi ha inserito, e **progredire** significa riconoscere che ogni lavoro è importante e nobile non solo per l’utilità di ciò che produce, ma soprattutto per la dignità della persona che lo compie. Il padrone ha dato i suoi talenti *secondo le capacità di ciascuno*. Prendere coscienza dei talenti ricevuti è responsabilità che deve crescere ogni giorno; ignorarli o lasciarli infruttuosi significa rifiuto del dono e spreco di opportunità per se stessi e per altri. Non progredire, in un mondo tutto in effervescenza, significa rimanere indietro, non vivere in pieno. Automaticamente risultano sotto accusa tutti gli scandali che umiliano le persone, favoritismi, raccomandazioni, assenteismi, abusi che causano inefficienze e corruzione e significano *nascondere il talento sotto terra*. Non si può poi pretendere di *mietere dove non hai seminato*.

Dare a tutti la possibilità di sostentarsi con il proprio lavoro è un’arte difficile, affidata all’intelligenza e volontà di chi governa; ma ambizioni e ottusità possono compromettere ogni progetto.

Il servo *che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone*. Chissà invece quanto lavoro hanno indotto gli altri servi che hanno restituito il doppio di quanto avevano ricevuto, procurando pane e dignità anche per altri.

Se la nostra società non è stata capace di assicurare lavoro a tutti, deve ricercare al suo interno le cause della propria sterilità. Qualcosa non ha funzionato nella sua storia e nella sua organizzazione sociale o politica. Qualcuno ha nascosto ricchezze in circuiti chiusi, produttivi per alcuni, e proibiti per altri. Con ricchi sempre più ricchi, e poveri sempre più numerosi e più poveri. È talmente affascinante il lavoro umano che può diventare idolo, se è fine a se stesso, se è solo guadagno, se non offre beni da condividere, se non rispetta la natura nei suoi fini essenziali. L’uomo può diventare schiavo della sua ricchezza, del guadagno, del potere, invece che amministratore saggio e prudente. Il padrone si aspettava un’altra **distribuzione** di lavoro e di profitti.

Che differenza tra quel cantico di amore dello sposo, al lavoro, alla bellezza, serenità, laboriosità, saggezza, creatività della sposa, all’entrata dello Shabbat, e i nostri modi di lavorare, tra ansia e avidità!